



RASSEGNA STAMPA 14 giugno 2018

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

il MATTINO
di Foggia e provincia

Il Sole
24 ORE

LA GAZZETTA DI CAPITANATA
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

l'Attacco

Crescono le imprese piccole e giovani

La ripresa conta sempre di più su due categorie di imprese: quelle piccole (capaci di veder crescere l'utile) e quelle giovani che sopravvivono alla fase di avvio e riescono a crescere di dimensione. Una ricognizione dei dati di Banca d'Italia, Infocamere e Cer-

ved delinea un'area industriale ancora piccola nelle dimensioni ma capace di restare in piedi, agganciare la crescita e fare anche profitti. Intanto la Consob studia prospetti digitali e regole snelle per agevolare la quotazione in Borsa delle Pmi. — pagine 4-5

Export, ricerca, 4.0 e startup: Pmi più forti alla sfida crescita

Gli indicatori. Banca d'Italia, Cerved, Infocamere: crescono i «piccoli» in utile, la sopravvivenza e il grado di automazione delle nuove imprese, per le «innovative» fatturato più alto fino all'8%

Nel 2017 le aziende attive sono aumentate di 50mila unità. Cresce la dimensione media delle newco

Nei primi tre mesi di quest'anno su oltre 4mila imprese quelle in utile sono passate dal 73 al 75%

Carmine Fotina

ROMA

Forse non sono note e pesano ancora poco se misuriamo i punti di Pil. Ma sono un fenomeno che inizia a vedersi con chiarezza, un andamento che da sotterraneo è emerso in tutte le ultime indagini sull'economia reale: la ripresa conta sempre di più su due categorie di imprese, quelle nuove - capaci di sopravvivere - e quelle piccole già esistenti, ma svelte a intercettare i cambiamenti del mercato.

Una ricognizione dei dati di Banca d'Italia, Infocamere e Cerved delinea con maggiore evidenza rispetto al passato un'area industriale ancora piccola nelle singole dimensioni ma capace di restare in piedi, agganciare la crescita e fare anche profitti.

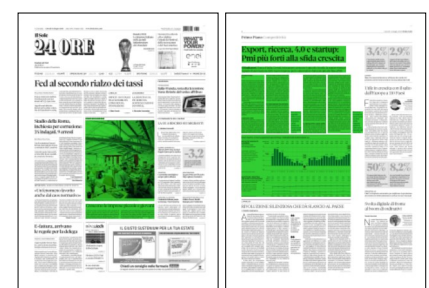
Le piccole in utile

Anche se lentamente continua a salire la quota delle imprese in utile. Ma il dato che fa notizia è che, per la prima volta dall'inizio della ripresa, hanno contribuito a questo incremento le imprese di piccola dimensione. L'indagine sulle imprese industriali e dei servizi, svolta dalla

Banca d'Italia nei primi mesi di quest'anno su oltre 4.000 imprese private non finanziarie con almeno 20 addetti, segnala che la quota di aziende in utile è passata dal 73 al 75% proseguendo la traiettoria di crescita che era iniziata nel 2013. La novità però è il peso che in questo incremento, per la prima volta dalla ripresa, hanno le «piccole», in buona parte grazie a una più matura propensione all'export, anche fuori dall'Europa, e a una ritrovata attitudine alla ricerca e agli investimenti privati (per effetto degli incentivi).

Le nuove imprese che resistono

Durante la doppia crisi, nel confronto internazionale le nuove imprese italiane sono quelle che hanno mostrato i peggiori tassi di sopravvivenza e di crescita. Negli ultimi anni il trend si è invertito. Nel 2017 il numero di aziende attive è aumentato di 50mila unità, grazie alla riduzione della mortalità. È vero che il tasso di natalità rimane su livelli inferiori a quelli prevalenti prima della crisi, ma per il terzo anno consecutivo - rileva Banca d'Italia - sono cresciute la capacità di sopravvivenza delle imprese giovani e il loro contributo al valore aggiunto e all'accu-



mulazione di capitale. In altre parole è aumentata la "resilienza" delle imprese attive da meno di cinque anni, il cui tasso di sopravvivenza è cresciuto per il terzo anno consecutivo, tornando in linea con quello precedente la crisi (siamo intorno al 60 per cento).

Non sono solo numeri buoni per le statistiche. Infatti a determinare la crescita delle imprese attive c'è una dose rilevante di società di capitali, spinte dai vantaggi della formula Srl semplificata, ma c'è anche una capacità di consolidamento maggiore e di radicamento nelle trasformazioni tecnologiche 4.0. Cerved ad esempio segnala da un lato la crescita delle newco/microimprese che a un anno di vita superano la soglia di piccola e media impresa (+8,2%) e dall'altro evidenzia come, nell'ambito dell'industria, sia progressivamente aumentata la quota di nascite nei settori ad alta automazione, in dieci anni passata dal 45% al 50,5%.

Le startup vicine a quota 10mila

Alla fine del 2015 le startup innovative iscritte al registro speciale erano poco più di 5mila, secondo l'ultimo bilancio Infocamere sono ora 9.295. La fase della nascita senza

crescita, che ha caratterizzato il primo periodo dopo il varo delle norme di favore nel 2012, sembra comunque archiviata. Uno studio Ocse di prossima pubblicazione mette a confronto la performance delle imprese beneficiarie degli incentivi per le startup con quella di altre aziende simili per caratteristiche (età, fatturato, valore dell'attivo e liquidità) ma mai iscritte al registro o iscritte successivamente.

La leva delle agevolazioni si è tradotta in un incremento del fatturato e del valore aggiunto rispettivamente pari all'8 e al 12% nei primi tre anni di attività. Sono inoltre più alte le performance relative all'accumulazione di capitale (del 15 per cento), in particolare in ricerca e sviluppo di brevetti, e alla produttività del lavoro (+11%) a parità salari e occupazione. Anche le startup innovative - tra più di un fallimento e qualche avventura troppo ardita - possono contribuire a un pezzetto di crescita. E magari riusciranno anche a dare una rinfrescata alla finanza di impresa in Italia, come dimostra la loro probabilità di ricevere fondi di venture capital: più del doppio rispetto alle medie ufficiali.

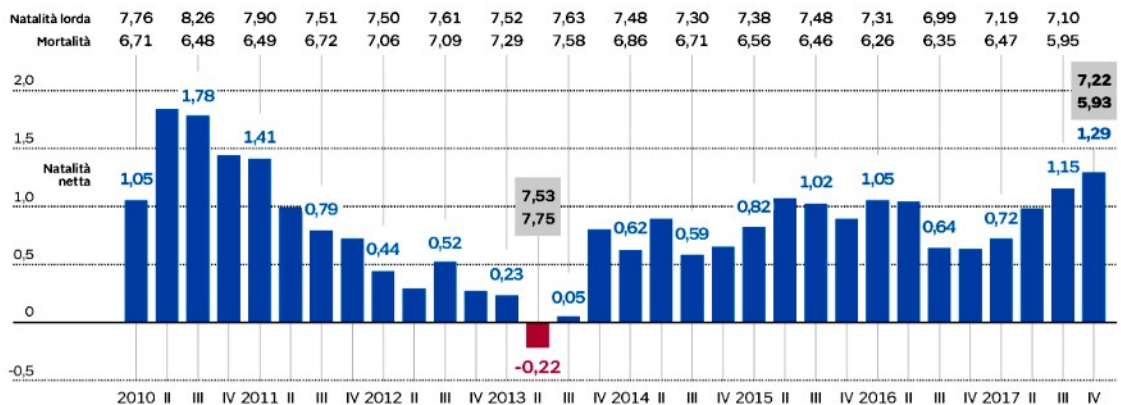
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuove imprese: cresce la capacità di sopravvivenza e l'attitudine alla trasformazione 4.0

NATALITÀ E MORTALITÀ DI IMPRESA

Valori percentuali; dati destagionalizzati

Aumentata la "resilienza" delle imprese attive da meno di cinque anni, il cui tasso di sopravvivenza è cresciuto per il terzo anno consecutivo, tornando in linea con quello precedente la crisi (intorno al 60%)

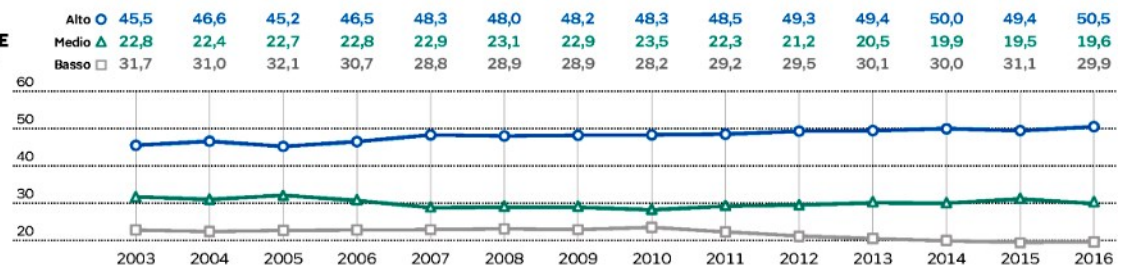


Fonte: Relazione Banca d'Italia

NASCITE NELL'INDUSTRIA PER GRADO DI AUTOMAZIONE

% di vere nuove nate sul totale delle imprese industriali

Cerved segnala la crescita delle newco che a un anno di vita riescono a superare la soglia di piccola e media impresa (+8,2%)



Fonte: Rapporto Cerved Pmi 2017

L'Ilva resta questione nazionale

QUESTIONE NAZIONALE IL FUTURO DELL'ILVA

di **FEDERICO PIRRO**

UNIVERSITÀ DI BARI

Il ministro Luigi Di Maio, riaprendo il dossier Ilva, ha già incontrato i Commissari del gruppo in Amministrazione straordinaria, e di seguito ascolterà Am Investco, che risulta aggiudicataria della gara per la vendita del compendio siderurgico, poi le Organizzazioni sindacali, e quindi il Sindaco di Taranto Melucci e, come ha dichiarato negli ultimi giorni, anche le associazioni ambientaliste ioniche. Come apparso sul Sole 24 Ore, si starebbe profilando a partire dal 1° luglio una proroga di 3 mesi della gestione commissariale.

È auspicabile inoltre che Di Maio incontri anche i Sindaci di Genova e Novi Ligure - ove sono localizzati, com'è noto, impianti che operano 'a valle' del sito pugliese - così come sarebbe opportuno che incontrasse i Presidenti delle Regioni Puglia, Liguria e Piemonte, Emiliano, Toti e Chiamparino, e il Presidente della Federacciai Gozzi, per acquisire anche da loro preziosi elementi di valutazione sulla complessa vicenda del Gruppo e sui passi da compiersi per il presente e il futuro del Siderurgico tarantino che non è solo, come è stato scritto, la più grande fabbrica del Mezzogiorno per numero di addetti diretti, e il maggior impianto di settore a livello europeo, ma è anche - è bene che non lo dimentichi mai - la più grande fabbrica manifatturiera del Paese con i suoi 10.980 occupati diretti.

In proposito per chi non lo sapesse - o lo avesse dimenticato - è utile ricordare che non è Mirafiori, come molti continuano a ritenere, il maggior sito industriale italiano. In quell'area infatti solo poco più di 6.000 dei 17.000 addetti che vi lavorano sono adibiti alla produzione manifatturiera nelle aree Fiat carrozzerie (4.000 persone), Fiat meccaniche (1.400) e Fiat presse (650). Gli altri 11 mila addetti sono impegnati presso gli Enti centrali del settore auto di FCA nell'assolvimento di funzioni tecniche, amministrative, finanziarie e di marketing, o nella holding e in comparti non auto, ma non sono adibiti ad attività di fabbrica. La fonte di tali informazioni è la Direzione delle relazioni industriali del Gruppo che si ringrazia per la cortese comunicazione dei dati. Intanto è stato pubblicato uno studio della Svimez che ha posto in luce come il piano industriale di Am Investco possa avere un impatto sul Pil misurabile in 3,1 miliardi annui dal 2018 al 2023, ovvero quasi 19 miliardi nell'intero arco temporale. Dopo il 2023 l'impatto aumenterebbe a 3,9 miliardi annui. Sempre secondo le stime della Svimez, la produzione dei siti di Taranto, Genova e Novi ligure potrà sostenere nell'intero periodo del piano 51 mila posizioni lavorative, fra aggiuntive e consolidate: di queste circa 42 mila sarebbero attese in Puglia, mentre 9 mila nel resto d'Italia.

È necessario ricordare peraltro che il rifornimento di materie prime per la produzione dell'impianto di Taranto - ma anche il trasferimento dei suoi semilavorati a Genova-Cornigliano - alimentano le movimentazioni dei porti dei due capoluoghi, quello ionico e quello ligure, così come il trasporto su gomma di elevate quantità di coils, lamiere e tubi verso i luoghi del loro utilizzo. Ma andrebbe stimato anche l'impatto allargato che genera nei tessuti economici delle comunità locali la spesa di salari e stipendi degli occupati delle tre maggiori fabbriche del Gruppo Ilva e soprattutto di quella tarantina, così come dei redditi degli addetti delle aziende dell'indotto nei tre contesti territoriali.

Circa le attività delle imprese impiantistiche impegnate nello stabilimento di Tarantino non si può ignorare che alcune di esse (Comes, Modomec, Stoma) hanno già avviato da tempo e con successo percorsi di diversificazione di prodotti e di mercati, anche se conservano presenze significative nel sito in cui, per le dimensioni e i processi produttivi che vi si svolgono, si richiedono qualifiche avanzate che molte imprese hanno acquisito da anni: e sarebbe pertanto un grave errore ritenere che l'indotto di



primo livello del Siderurgico sia costituito da Pmi poco qualificate e capaci solo di lavorazioni 'povere' e a basso valore aggiunto. Insomma il futuro dell'Ilva, ed in particolare del suo stabilimento in riva allo Ionio resta una grande questione nazionale, e bene ha fatto il Ministro Di Maio nei giorni scorsi - come ha giustamente riconosciuto Carlo Calenda che lo ha preceduto alla guida del Mise - ad affermare che saranno prese decisioni senza improvvisazioni o fughe verso l'utopia, e senza creare shock che sarebbero devastanti per l'intera economia italiana e per i territori interessati, a partire proprio da quelli di Taranto e del suo hinterland.